Anno 48.° - N. 105

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Giovedì 16 aprile 1914

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. MANZONI e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano.
Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

Il Convegno di Abbazia

La seconda giornata

I colloqui d'Abbazia

fra il conte Berchtold e Di San Giuliano

ABBAZIA, 15. — Stamane è arrivato qui il primo capo sezione al Ministero degli esteri, barone de Macchio, per partecipare ai colloqui politici dei due ministri. Il barone de Macchio ripartirà domani sera per Vienna.

Gli ambasciatori hanno approfittato della bella mattinata per fare una passeggiata. I due ministri rimasero soli all'albergo.

Alle 10 antimeridiane, il ministro degli esteri conte Berchtold si recò dal marchese Di San Giuliano per avere una conferenza con lui.

Il programma per i prossimi giorni

ABBAZIA, 15. — Il programma della permanenza dell'on. Di San Giuliano nei prossimi giorni è così stabilito: Domani nel pomeriggio avrà luogo un garden partie presso l'ambasciatore austro-ungarico a Washington. Domani sera il ministro Berchtold offrirà all'on. Di San Giuliano un banchetto, a cui parteciperanno, oltre i due ministri alcuni personaggi, chè soggiornao in Abbazia. Giovedì avrà luogo un'escursione col vapore a Lussia. Venerdì un'escursione a Lipica.

I fischi di Carpenedo

Ieri l'altro mattina, al passaggio da Carpenedo del treno che conduceva l'onor. Di San Giuliano ad Abbazia, ebbe luogo una imponente dimostrazione al grido di: «Viva Abbazia Italiana», mentre si levava una salva di sonorissimi fischi all'indirizzo dell'on. Di San Giuliano. Pare che le autorità di P. S. avessero preso grandi precauzioni per evitare possibili incidenti del genere, ed, infatti, numerosissime guardie stazionavano a Mestre fino dalle prime ore del mattino, con l'ordine di mantenere sgombra la tettoia della stazione ferroviaria.

Verso le cinque, però, una comitiva di una trentina di giovani irruppe sotto la tettoia e, mentre passava il diretto di Pontebba, cominciò a fischiare, facendo uso di numerose, assordanti sirene.

Passato il treno, la comitiva si sciolse, e la polizia potè credere che la dimostrazione non avrebbe avuto più seguito, lieta d'altra parte in cuor suo di aver giocato una gherminella ai dimostranti poichè il nuovo ministro degli Esteri non trovavasi sul treno di Pontebba mentre il suo passaggio era atteso soltanto alle sei e mezzo, col treno di Cervignano.

Pare che la comitiva avesse preso molto bene le proprie misure, poichè la fischiata di Mestre non era — come si chiarì in seguito — che una manovra dimostrativa con l'obbiettivo di divergere l'attenzione della pubblica forza. E difatti, alla spicciolata, i dimostranti si recarono a Carpenedo, dove trovarono un'altra buona quantità di giovani, provvista anch'essa di fischietti e di sirene.

Alle sei e mezzo circa, il treno sul quale trovavasi l'on. Di San Giuliano si arrestava un minuto e la dimostrazione di Mestre si rinnovò con fischi assordanti e grida di «Viva Abbazia Italiana!».

Gli agenti che trovavansi sul treno in servizio di P. S. fecero l'atto di scendere, ma ne vennero dissuasi da un segretario dell'on. Di San Giuliano, che, affacciatosi un momento al finestrino, ordinò molto saggiamente l'immediata partenza.

La dimostrazione organizzata dalla «Trento e Trieste»

La dimostrazione di Carpenedo, non è a credersi una improvvisazione di pochi giovani isolati: essa fu pensata, e voluta dalla Associazione «Trento e Trieste».

Questa Associazione appena aveva saputo della visita dell'on. Di San Giuliano ad Abbazia gli aveva indirizzato una lettera, perchè almeno la visita fosse compiuta in terra non italiana. Eccone il testo:

Eccellenza!

Nel 1904 l'on. Tittoni, allora Ministro per gli affari Esteri, si recava a visitare il collega austriaco ad Abbazia, terra etnicamente italiana. La E. V. ricorda quali impeti di dolore e di sdegno abbia allora sollevato la scelta del luogo di ritrovo nel nostro Paese e specialmente fra quelli che ufficialmente si chiamano gli italiani non regnicoli.

Oggi, a dieci anni di distanza e dopo molte dichiarazioni di fierezza fatte in Parlamento, minaccia di ripetersi il grave fenomeno politico di un Ministro italiano il quale visita in terra italiana il rappresentante di un Governo che in cento modi, autorevolmente denunciati e documentati, opprime il diritto di cittadini italiani. Tanto più grave il fenomeno in quanto esso coinciderebbe con un nuovo più audace episodio di cotesta oppressione, il rinvio anzi il seppellimento del progetto di legge per la istituzione di una università italiana a Trieste.

A nome pertanto dell'Associazione Nazionale «Trento-Trieste» il sottoscritto rivolge alla E. V. vivissime istanze affinchè il prossimo ritrovo fra l'on. Ministro degli Esteri italiano a quello austriaco, se proprio debba aver luogo (il che da parte nostra si è sempre negato) non abbia luogo in terra italiana. Sarebbe infliggere agli angariati nostri connazionali una ulteriore e inutile tortura, la quale non mancherebbe di trovare nel Paese e nel Parlamento quella eco di protesta che già trovò nel 1904 la deplorata condiscendenza dell'on. Tittoni.

Col massimo ossequio

avv. Giovanni Giuriati

La lettera, naturalmente, restò un nobile, quanto inutile sfogo d'italianità, da parte dei dirigenti dell'Associazione. La quale però volle che la propria protesta giungesse diretta agli occhi e agli orecchi dell'on. Di San Giuliano e l'ultimo numero della «Voce della Patria» organo dell'Associazione in forma vivace ed eloquente la preannunciava:

Le nostre istanze al Governo sono dal Governo metodicamente cestinate. Se i venticinque operai di una industria lombarda si rivolgono al presidente del Consiglio per ottenere una revoca di un licenziamento, il presidente del Consiglio premurosamente interviene; la volontà espressa a nome di molte migliaia di Soci della «Trento-Trieste» restano regolarmente senza risposta. A noi si è vietato il convegno di protesta per i decreti di Hohenlohe; a noi si vietano i pubblici comizi e persino le più innocue conferenze. Dunque?

Dunque occorre cambiar metro. D'altronde la indicazione è precisa: in fondo da noi, in Italia, la funzione (che tanto grave dovrebbe essere) di governare lo Stato si prende alla leggiera, con un certo fatalismo da gente ch' protetta dallo stellone, curando la parte teatrale, molto più che quella sostanziale ed effettiva. Seguiremo anche noi questo andazzo. Il convegno di Abbazia è appunto una scena della commedia ignobile bisogna fischiarla.

E' necessario che Sua Ecc.a recandosi ad oltraggiare la italianità in Abbazia, parli al collega italofobo in nome proprio e forse anche in nome dell'on. Salandra, ma non possa vantarsi di parlare per conto della Nazione italiana.

La promessa fu mantenuta.

Non grido di odio ma grido di amore

Il commento forse è superfluo: i fatti bastano a far assurgere il piccolo episodio di Carpeneto ad alta significazione morale e politica.

Tuttavia ci piace riportare alcune note serene, ma efficaci, della «Gazzetta di Venezia»:

«Se è vero — ed è santamente vero — che la manifestazione di Carpenedo traduce un sentimento legittimo del popolo italiano, può dirsi che restassero ancora altre forme di espressione?

Verso l'on. Di San Giuliano si è levato reiteratamente il monito di uomini savi, che parlavano dal loro banco di deputati senza mascherare il vivo desiderio della buona armonia tra le Potenze della Triplice Alleanza; si è levata concorde la voce di quella stampa che non può essere sospetta di antitriplicismo, si è levata la protesta di sodalizi, la protesta del popolo radunato nei comizi, e a questa protesta non è seguito il menomo accenno a un contegno diverso da parte dell'Austria.

E ve n'era bisogno! Poichè — innegabilmente — ogni protesta contro l'onor. Di San Giuliano avrebbe dovuto avere, secondo il pensiero di tutti, una eco nelle sfere dirigenti in Austria, e avrebbe dovuto tradursi in un atteggiamento meno astioso e provocante. Il solo fatto della simpatia con la quale venne accolto in Italia l'annuncio del primo rinvio della visita dell'on. Di San Giuliano, al domani dei noti decreti vessatori contro i regnicoli a Trieste, quel solo fatto, interpretato al suo giusto valore da uomini di Stato austriaci che fossero stati realmente convinti della necessità della triplice alleanza, avrebbe dovuto consigliare almeno un appoggio meno evidente all'elemento ungherese a Fiume ed all'elemento slavo a Trieste e in Dalmazia, a danno dell'elemento italiano.

E invece nulla! Pareva che in alto come in basso si ponesse uno studio particolare a ferire i nostri sentimenti più cari — e sempre in momenti in cui le vicende della politica internazionale rendevano più evidente la convenienza di una azione concorde delle due alleate.

Ed ecco che — esperite tutte le forme dalle quali si può attendere un effetto benefico per l'alleanza dei due Stati — si ricorre al fischio.

Senza dubbio la dimostrazione di Carpenedo darà buon gioco alla stampa austriaca per dipingere a fosche tinte il babau dell'irredentismo e per accusare il popolo italiano di doppiezza e di ingenuità ad un tempo. Poichè — ne siamo sicuri — ci si verrà a dire candidamente domani che gli italiani commisero un grave errore, mandando ad Abbazia il loro ministro degli Esteri indebolito da una manifestazione che pare fatta per scemare valore alle parole di amicizia che egli si appresta a pronunziare nei suoi colloqui col ministro Berchtold.

Ma sarà ben facile rispondere alla stampa italiana. Ci tiene veramente l'Austria all'alleanza con noi? Ci tiene al punto da deplorare sinceramente ogni manifestazione che ne possa scuotere la solidità? E allora ha qualche cosa di meglio da fare — che non delle deplorazioni; ha da evitare con ogni cura che i suoi luogotenenti, che i suoi governatori, che le sue «Narodni Dom» lavorino ogni giorno in casa sua alla demolizione di quanto fanno i suoi ministri degli Esteri.

Ma in fondo, si sa benissimo in Austria che cosa pensare dei fischi all'indirizzo del marchese Di San Giuliano. Piuttosto che un grido di odio, sono essi un grido d'amore; essi dicono, ai fratelli che soffrono, che noi non siamo insensibili alla dura loro passione, e forse varranno a sostenere la loro speranza in un avvenire meno cosparso di triboli, meno amareggiato dagli insulti, meno travagliato dall'ingiustizia.

E questo grido di amore può giovare ancora alla causa della Triplice alleanza, se realmente in Austria vi si tiene sempre. Del che — fino a prova contraria — noi abbiamo tutti i diritti di dubitare.

Verrà questa prova? — Noi lo desideriamo, come un galantuomo consapevole di aver tenuto fede ai patti desidera di poter riconoscere la buona fede dell'altro contraente e — diciamolo — se la dimostrazione di Carpenedo avesse questo effetto, di illuminare le sfere dirigenti austriache sulla falsità della via finora seguita nei rapporti con l'Italia, non ci resterebbe che a deplorare il fatto che sia stato necessario di giungere a tanto per ottenere il miracolo, ma accetteremmo con viva soddisfazione i risultati.

Le questioni veramente sostanziali dell'ora presente

Per i nostri ufficiali

Togliamo dalla «Preparazione» questo nobile articolo del Colonnello Barone, che interesse una vitale questione nazionale, urgente quanto trascurata:

Non è in questo momento di strettezze delle nostre finanze, e sopra tutto non è in questo momento d'irruzione di tante categorie di funzionari all'arrembaggio, che noi leveremo la voce per richiamare chi ne ha il dovere a guardare più dappresso le reali condizioni di vita di una parte dei nostri ufficiali e per indicare quel minimo almeno di provvedimenti che sono necessari per migliorarle. Lo faremo non appena la bufera che ora si attraversa sarà passata: e forse anche in questo l'opera nostra non sarà infeconda. Adesso no: anzi tutto, perchè vogliamo che gli ufficiali dell'esercito siano confusi con altri, e non vogliamo che cada su essi la benchè più piccola parte di quel senso di disgusto onde il Paese è pervaso per lo spettacolo che in questi giorni si svolge sotto i suoi occhi; in secondo luogo adesso no, perchè prima di fare qualsiasi proposta concreta — nella strettezza del nostro bilancio ordinario, affatto impari ai tanti bisogni cui occorre di soddisfare — è necessario di indicare dove i mezzi si potrebbero attingere, sacrificando qualche cosa di accessorio a ciò che è veramente essenziale. Far voti sterili non è nostra abitudine: non piace a noi segnalar semplicemente un male: è nostro costume di indicare anche il modo come noi pensiamo possa essere curato e, quando sia necessario, additare pure come e per qual via si possano ottenere o trovare i mezzi finanziari che occorrono.

L'attuale Ministero della guerra, come abbiamo avuto già occasione di dimostrare ampiamente, si è contentato di meno ancora di quanto chiedevano coloro — e noi siamo tra questi — che esprimevano i desideri più modesti, sulla base dei calcoli più stretti e parsimoniosi. Ad attenuare le conseguenze di questo, che non esitiamo a chiamare il peccato d'origine del Ministero Grandi, c'è un mezzo solo: quello che esso inesorabilmente restringa nei più angusti limiti ciò che può essere, sì, anche utile, ma è soltanto accessorio, per portare, invece, tutto lo sforzo finanziario di cui il bilancio è capace su ciò che è realmente essenziale. E fra le cose essenziali primeggia la forza — numerica e *morale* s'intende — della truppa e dei quadri.

Qualche ramo parassitario che si è innestato sul tronco e gli ha sottratto — e minaccia di sottrargli — assai più linfa che non convenga, abbiamo già additato, a guisa di primo esempio, in quanto è accaduto in materia di navigazione aerea. Abbiam motivo di ritenere, anzi, che l'indicazione non sia stata superflua, e che per l'avvenire non accadrà più ciò che si è verificato finora: ad ogni modo saremo vigili, tanto più che l'ampia documentazione non ci manca. Altri di cotesti rami parassitari, ingrossatisi troppo a danno dei virgulti vitali, andremo ancora indicando. E chi sa che non basterà questo a mettere insieme quel tanto che è pur necessario per provvedere, non diciamo adeguatamente, ma tollerabilmente, alle sorti di alcune categorie di ufficiali.

Per ora non conviene fare che questo: additare dove conviene che si sfrondi, e volere che inesorabilmente si sfrondi. Poi, quando la bufera sarà passata, e non ci sarà più pericolo di essere confusi tra la massa agitantesi di jugulatori dello Stato, indicheremo con dignità e compostezza, a vantaggio di chi dovranno essere rivolti i mezzi finanziari che nell'ambito stesso del bilancio della guerra sarà stato possibile, frattanto, di apprestare.

La condanna a morte di Aziz commutata in 15 anni di carcere

PARIGI, 15. — Il *Matin* ha da Costantinopoli che la condanna a morte di Aziz Alì è stata commutata in quindici anni di carcere. Il corrispondente del giornale aggiunge che ora è da augurarsi vivamente, nell'interesse delle buone relazioni turco-egiziane, che Aziz Alì non muoia in carcere come troppo spesso avviene dei prigioneri politici.

Verso la soluzione pacifica della questione ferroviaria

Se esistesse la lega dei contribuenti....

Riportiamo dalla «Vita» questo arguto, ma pungente articolo, in commento al penoso spettacolo, inscenato in questi giorni da troppe classi di funzionari:

Io voglio che si formi la Lega dei Cittadini Contribuenti — che è quanto dire di tutti i cittadini italiani.

Essa deve avere prima di tutto uno scopo educativo, anzi uno scopo di semplice istruzione, istruzione elementarissima.

Infatti fra noi i contribuenti ignorano evidentemente questa verità semplicissima: che i denari dello Stato sono i denari loro. E poichè questi sono pochi per tutti e per ciascuno perchè, in confronto al numero degli abitanti e alle convenienze politiche continuano ad essere una nazione povera, così lo sforzo sostenuto dai singoli per l'erario pubblico è veramente enorme. Del resto — si tratta di conti e di raffronti facili a farsi — nessuno dei paesi più ricchi esige un contributo così alto.

Questo sacrifizio — davvero enorme — dovrebbe essere tangibile individualmente, e invece non è.

Sarà perchè siamo stati per secoli abituati alle sofferenze: il fatto è che non mostriamo di essere sensibili nè al molto che si paga nè al pericolo di pagare anche di più.

Ne viene che l'opinione pubblica si disinteressa completamente del modo con cui i governanti spendono i denari suoi. Anzi è dai deputati — i quali dovrebbero essere i suoi tutori — che partono le pressioni alle spese sempre maggiori all'infinito. I deputati da una parte, gli impiegati dall'altra — i due organi cui è affidata in guisa diversa l'amministrazione del patrimonio nazionale — richiedono insistentemente, ormai quotidianamente e la moltitudine dei cittadini lascia fare; anzi se si muove od accenna a muoversi è per consigliare qualche spesa di più.

Non troverete un italiano persuaso di avere lungamente meditato il quale non finisca per proporre una strada, un treno, un canale, un palazzo un monumento e uno stipendio di più. E se gli fate una modesta osservazione sulla entità della somma, quell'italiano, italiano autentico risponderà: — Si facciano debiti, tanto li pagheranno i nipoti.

Se si trattasse di sè, della propria famiglia saprebbe, prima di tutto, che i debiti portano alla rovina infallibilmente e poi che non è sempre possibile farli. Ma poichè si tratta dello Stato non ci bada: le norme più modeste dell'oculatezza non esistono: l'erario è un pozzo d'acqua perenne che continua a buttare ininterrottamente. Così appare nella sua fantasia. Nella realtà poi quando il debito è fatto o non si è potuto fare, spunta la tassa nuova. E chi la paga? Tutti la pagano.

Vedete? Adesso i ferrovieri insistono per gli aumenti di salari. In dieci anni ne hanno avuto per più di 70 milioni: ma non bastano e tutti sono d'accordo nel dare. Ma per darli bisogna averli, e dove si trovano?

Semplicissimo: si aumentano i biglietti dei viaggiatori e le tariffe per le merci, vale a dire: ciascuno deve contribuire per parte sua. Ma badate anche: aumentare il costo del trasporto per le marci a breve percorrenza significa colpire i generi indispensabili per rifornimento delle grandi città. Che cosa ne deriverà pertanto? L'aggravamento del caro-viveri; precisamente il rincrudire della piaga che si vorrebbe curare. Non basta: il produttore, come il rinvenditore, si rifaranno sul consumatore, e per essi il male sarebbe rimediabile. Ma il rincaro porta quest'altra conseguenza che i consumi si restringono, come negli ultimi anni è avvenuto già in parecchie provincie nostre, quindi un altro effetto: la produzione diminuisce.

Ora riflettere: l'ascensione effettiva dell'Italia è dovuta a questo solo fatto: che nel decennio si era trovato modo di aumentare appunto la produzione. Una schiera di uomini intelligenti e operosi, con buona volontà e capitali hanno potuto raddoppiare il nostro movimento commerciale, tanto l'esportazione che l'importazione, cioè hanno raddoppiata la facoltà nostra di vendere e di comperare. Senza comizi, senza memoriali, adoperando le braccie feconde invece di incrociarle hanno moltiplicata la produzione nazionale.

E il pubblico, per questi veri redentori del paese, che cosa riserba? Sempre nuove ingiurie e sempre nuove tasse. L'anima cattolica insegna il disprezzo per chi accumula ricchezza e l'anima socialista non riconosce proficuo e santo che il lavoro manuale.

Quindi gli aggravi cascano, per prima cosa, su quelli che producono per finire poi sui consumatori.

Le tasse sono pagate da tutti: agiscono come freni all'espandersi della prosperità collettiva e al benessere dei singoli.

Ma il contribuente, fra noi, non se ne accorge o se ne disinteressa; non se ne accorge e se ne disinteressa perchè non ha nessuna idea concreta nè sulla formazione della ricchezza nè sul funzionamento dei pubblici servizi.

Tra noi la concezione degli ordinamenti amministrativi è ancora elementare, anzi buffa. Un senatore, e fra i più studiosi, scriveva ieri mattina a proposito dei ferrovieri: — I salari minimi debbono essere portati a cento lire, aggiungendo le cure termali, i viaggi gratuiti... E perchè no l'ingresso gratuito nei cinematografi?

Ma che sorta di Stato è questo che, per completare gli stipendi, passa generosamente i suoi treni e tutte le sue aziende, quasi che queste non costassero ai contribuenti e che le loro rendite non spettassero agli stessi contribuenti? Cose di genere simile non si direbbero in nessun paese del mondo; da noi hanno libero passaggio perchè il pubblico crede che l'erario è il capitale di una grande Società anonima della quale esso è il solo azionista.

Ma la lega dei contribuenti dovrebbe avere anche un controllo politico.

Perchè è inutile anzi è estremamente dannoso proseguire colle ciarle: una nazione, allo stesso modo di un privato, vale in proporzione di quanto possiede, lavora e produce. Il resto è fola che produce debiti e i debiti portano alla rovina. Quando il popolo nostro avrà accumulato i denari che la Francia detiene rinnova ed accresce allora potremo aumentare con minori scrupoli le spese dell'erario. Adesso no, perchè l'erario raccoglie poco e quel poco rappresenta tuttavia il supremo sforzo a cui la nostra attività produttiva possa essere sottoposta.

Per tutti è necessario che il contribuente si svegli, si organizzi ed entri in azione.

E' lui che dà i quattrini: spetta, dunque, a lui, di mettere un freno non solo ai governanti ai legislatori, ma alle varie categorie che assalgono il suo tenue, tormentato patrimonio. Se egli entrasse veramente in iscena non avremmo lo spettacolo di deputati che eccitano gli insidiatori dell'erario e di ministri che vengono a patti con funzionari minaccianti. La forza vigile dell'opinione pubblica basterebbe a contenere ciascuno nella sfera insuperabile degli interessi economici e morali di tutti.

Perciò io, che ho la ripugnanza di tutte le associazioni, la maggior parte delle quali sono esclusivamente destinate a soddisfare i piccoli egoismi individuali, perciò propongo la Lega educatrice e tutrice dei contribuenti contro l'irrompere feroce e dissennato degli appetiti di categorie. Bisogna che l'universalità acquisti coscienza di sè ed agisca, per la propria esistenza, pel proprio avvenire.

Le trattative del Governo deliberate dal Sindacato ferrovieri

ROMA, 15. — *Stasera si è riunito ad Ancona il Comitato generale del sindacato dei ferrovieri e dopo breve discussione ha deciso di inviare domattina a Roma una commissione composta dei ferrovieri Ciardi, Pietroni, Vanzi, Poggi e Toschi con un preciso mandato di cui non si conoscono i termini precisi. La commissione si riunirà domani sera a Roma. Naturalmente i ferrovieri accettano di iniziare trattative col governo.*

Il consiglio generale del sindacato ha anche deciso di inviare un proclama invitando i ferrovieri a soprassedere per ora da qualsiasi agitazione.

L'attesa a Roma

ROMA, 15. — La notizia della partenza per Roma di una rappresentanza del sindacato ferrovieri viene considerata nei circoli politici della capitale come una conferma del senso di ottimismo diffusosi fin da ieri circa la soluzione della vertenza.

La commissione sindacale arriverà oggi a Roma alle 14.35 e sarà ricevuta dal ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, oggi stesso o domani. Sappiamo infatti che è stata chiesta un'udienza al ministro e questi, che si è sempre dichiarato disposto ad ascoltare i desideri dei ferrovieri, non avrà certo nessuna difficoltà a concederla.

Non si ritiene però che in seguito al colloquio coi dirigenti il Sindacato, il punto di vista del governo potrà mutare, mentre è probabile, d'altra parte, che le spiegazioni e gli affidamenti che l'on. Ciuffelli ripeterà alla commissione, convinceranno il sindacato a desistere da tentativi di carattere estremo.

Ieri sera il comm. Bianchi e l'on. Ciuffelli sono stati chiamati a colloquio dall'on. Salandra a palazzo Baschi. Il colloquio si è aggirato sulla risoluzione della vertenza attuale e sui mezzi più opportuni per addivenire alla pacificazione.

Fasti e fiaschi

nella storia degli scioperi ferroviari

Per avere una idea esatta dei turbamenti economici e del sovvertimento morale che deriverebbero inevitabilmente da una qualsiasi azione diretta della classe ferroviaria, bisogna riandare alle fosche e movimentate battaglie che si svolsero tra il febbraio e l'aprile del 1905, quando i ministri Tedesco prima, Carlo Ferraris poi, presentarono al Parlamento il progetto per l'esercizio di Stato delle ferrovie.

Oggi si parla molto di sciopero, di ostruzionismo, di sabotaggio, di militarizzazione come se si trattasse di cose inusitate. Nel 1905 la militarizzazione fu scongiurata mercè i *bons mots* e la tattica ministeriale di Alessandro Fortis, di cui si è onorata la memoria nella sua città natale proprio in questi giorni. Il Fortis possedeva un felice temperamento democratico che gli valse in due prove consecutive; prima di tutto nell'impedire alle forze conservatrici la costituzione di un ministero di destra, indi nel tener testa agli assalti reazionari del Senato dove il Di Camporeale — l'auguro non obliato della recente crisi — ed il Cavasola, attuale ministro per l'agricoltura, «confidavano in un più efficace intervento del governo per far cessare il male presente» e, con altre parole, domandavano limitazioni rigorose alla libertà degli impiegati dipendenti dai servizi pubblici.

Ciò nonostante le correnti politiche che più specialmente influivano sui ferrovieri, erano per l'azione diretta; epperò si ebbero due esperimenti di tattica violenta: con l'ostruzionismo che condusse ad una... malattia di nervi dell'on. Giolitti e relativo rimpasto di gabinetto, e con lo sciopero della classe che affrettò l'approvazione del progetto presentato alla Camera dal ministro dei lavori pubblici Ferraris, inerente all'esercizio di Stato delle ferrovie.

L'ostruzionismo del 1905

Nel 1905 la massa dei ferrovieri seguì una tattica inversa a quella che mostra di voler applicare dopo il 15 del corrente mese.

Infatti il 24 febbraio, la Costituente ferroviaria, corrispondente all'attuale consiglio generale del sindacato ordinava l'inizio dell'ostruzionismo che veniva tosto applicato in quasi tutte le principali stazioni del regno.

L'ostruzionismo mise a dura prova il sentimento di solidarietà e la tenacia individuale dei ferrovieri che dovettero subire tutte le forme di immediata protesta dei viaggiatori.

La cronaca dei giornali di quei giorni è ricca di episodi comici, di incidenti maneschi che si svolsero alla partenza dei treni... che non partivano. Ogni agente si adoperava a complicare l'ingranaggio gi tanto complicato delle proprie funzioni con il regolamento alla mano.

Le prime vittime dell'ostruzionismo furono i deputati. Essi erano i maggiori responsabili — al giudizio dei ferrovieri — della mancata tutela degli interessi della classe. Gli agenti e i controllori esigevano anche dai parlamentari più noti, la firma di riconoscimento. Se la tessera di libera circolazione mancava di firma autografa, i deputati non partivano.

L'on. Riccio in viaggio

A tale proposito si ricorda un incidente toccato all'attuale ministro delle poste on. Riccio, il quale la sera del 26 febbraio prendeva posto alla stazione di Roma in uno scompartimento di prima classe per recarsi a Napoli dove urgenti interessi professionali lo chiamavano.

Richiesto della tessera, egli si affrettò a consegnarla. Ma l'agente, che aveva l'obbligo di mostrarsi zelante, volle pure la firma di controllo. Il treno correva: la vettura traballava. L'on. Riccio provò di scrivere il proprio nome con una penna stilografica ma ne venne fuori uno sgorbio.

L'impiegato non volle mostrarsi soddisfatto di quell'esame calligrafico, e con una bonomia da personaggio del teatro di Courteline, costrinse l'egregio deputato meridionale a pagare il biglietto di tariffa regolamentare sul percorso Roma-Napoli.

Del resto, lo aveva detto Alessandro Fortis presiedendo la seduta alla Camera del 27 febbraio: — Avverto i signori interrogati che, a termini del regolamento, non possono parlare più di cinque miuti; e il regolamento, in questi giorni, ha molto valore! (*Risata omerica su tutti i settori*).

Il gruppo socialista fiancheggiava l'atteggiamento della massa ferroviaria con l'azione parlamentare. All'uopo si riuniva quasi tutti i giorni negli uffic' di Montecitorio.

Si ricorda, però che ad una adunanza importansissima molti deputati rimasero forzatamente assenti per non essere giunti in tempo alla capitale causa l'enorme ritardo dei treni. All'ordine del giorno socialista, votato in difesa dei ferrovieri ostruzionisti e contro la minacciata militarizzazione, Enrico Ferri, Berenini, Borciani ed altri, bloccati alla stazione di Firenze, si associavano... telegraficamente, in attesa di giungere a Roma quando le delizie del sovvertimento ferroviario si fossero fra una notte e un giorno almeno in parte dileguate.

E dire che i giornali, accusavano i capi treno di far partire i convogli solo quando gli agitatori avevano bisogno di muoversi.

Il duello di W. Mocchi

Allora anche l'impresario teatrale Walter Mocchi era un bollente agitatore. Il socialismo rivoluzionario teneva in incubazione il sindacalismo che è la *praxi* degli attuali membri del comitato centrale sedente in Ancona.

Il Mocchi era sur una pedana della stazione di Roma e aspettando il treno che lo doveva condurre a Napoli per partecipare ad un comizio, dava alcune spiegazioni di carattere ostru-

zionistico ai ferrovieri che lo attorniavano.

Ad un certo punto volle consultare il regolamento, ma andando alla tasca interna della giacca la trovò sprovvista non solo del regolamento, ma del portafogli. Il caso, risaputo dai giornali venne ampliato a tal punto che il Mocchi, per avere giustizia, fu costretto adire le vie cavalleresche. Sfidò il direttore della *Sera*, che aveva infiorato il suo nome di richiami inopportuni, e finì per battersi con l'autore dell'articolo da lui ritenuto offensivo: così scorse del sangue; poche gocce per fortuna!

I guanti del controllore

Un grazioso incidente toccò all'ing. Tarditi, appartenente ad una delle società ferroviarie, alla stazione di Ancona. Quantunque egli fosse molto conosciuto dal personale viaggiante, per l'eminente posto che occupava, venne richiesto dal controllore della tessera. L'ingegnere si rifiutò e chiese il perchè della novità:

— E' il regolamento — rispose imperturbato il controllore.

— Lei non lo osserva — replicò il funzionario.

— Sì, tanto è vero che per osservarlo chiedo a lei la tessera.

— Lei non l'osserva; il regolamento prescrive che il controllore, quando si presenta a verificare i biglietti, deve avere i guanti. Lei non li ha; vada a metterseli, ed io le mostrerò la tessera.

La trovata dell'ing. Tarditi fu l'unico gesto di *controstruzionismo* tentato dai viaggiatori, i quali alla terza giornata di disordine, incominciarono ad adoperare le mani. I ferrovieri risposero o con la resistenza passiva o chiamando in aiuto gli agenti della forza pubblica. L'ex-deputato Sommi-Picenardi fu sul punto di finire in guardina per avere perduta la pazienza con un guardia-sala, ed essere passato alle vie di fatto.

Senonchè i questurini avevano l'ordine di lasciar passare. L'offesa al funzionario nel pieno adempimento delle sue attribuzioni non esisteva più.

In tema di ostruzionismo è interessante ricordare il famoso modulo 775 contenente il giuramento del ferroviere «di vegliare con tutta diligenza onde le leggi, i regolamenti, gli ordini in materia di strade ferrate ricevano pena ed esatta esecuzione». Il documento, reso di pubblica ragion, ebbe sapore d'ironia. E non è a dire che gli ostruzionisti non se ne ricordassero!

Il record dei ritardi

Dopo l'interinato dell'on. Tittoni alla presidenza del consiglio, l'on. Alessandro Fortis, con la designazione della Camera, si decise ad assumere il potere. Il nuovo ministero dovette subito affrontare il problema ferroviario. Il ministro dei lavori pubblici, Carlo Ferraris, presentò un progetto per la statizzazione dell'esercito compilato sui precedenti studi dell'on. Tedesco.

La classe ferroviaria si pronunciò subito contraria al progetto Ferraris ed il 15 aprile l'ordine di scioperare giungeva a tutte le stazioni d'Italia per mezzo di un segno tipografico apparso nella prima pagina dell'*Avanti!*

L'ostruzionismo aveva avuto, specie nelle prime giornate, uno svolgimento quasi allegro. Il «record» dei ritardi era stato raggiunto dal convoglio 69 che per la linea di Ancona doveva giungere alla capitale alle 14.50, durante il breve tragitto perdeva la bellezza di dodici ore!

Lo sciopero

Scoppiato lo sciopero, i treni non si mossero affatto. Il governo dovette ricorrere alla formazione di piccoli convogli, condotti da alti funzionari, e forniti di.... guardie ambulanti per gli eventuali arresti lungo le linee. Accanto ai macchinisti ed ai capi-treno improvvisati, delegati di pubblica sicurezza e carabinieri montavano la guardia.

Nonostante le predisposizioni tattiche della Costituente, lo sciopero ebbe uno svolgimento tumultuario, irregolare, saltuario. La classe si sentiva sfiduciata per la cattiva prova dell'ostruzionismo e per le proteste dell'opinione pubblica che invitava il governo ad intervenire energicamente.

Alla seconda giornata, mentre da Foggia si spandeva per tutta Italia la triste eco dei colpi di fucile sparati in un comizio di scioperanti, le defezioni tolsero ogni effetto all'azione diretta. Le compagnie largheggiarono in doni di cibarie ai ferrovieri che non avevano abbandonato il lavoro. A Firenze il sindaco moderato senatore Ippoliti Niccolini apriva una sottoscrizione a beneficio dei ferrovieri più bisognosi contrari allo sciopero.

Intanto la notizia che gli alberghi svizzeri facevano stampare sul «menu» la scritta «non andate in Italia che c'è lo sciopero», muoveva le varie Società italiane per il movimento dei forestieri contro l'acquiescenza del governo; e le associazioni industriali e commerciali votavano ordini del giorno di protesta contro il carattere quasi insurrezionale della protesta ferroviaria.

Un fiasco simbolico

Fu alla terza giornata di sciopero che i deputati riformisti, con a capo l'on. Bissolati, decisero di provocare un colloquio fra i rappresentanti dell'organizzazione ed il presidente del consiglio on. Alessandro Fortis.

L'uomo di Villa Ruffi si mostrò di una accondiscendenza così garbata, di un *humour* tanto geniale, che le cose si accomodarono in breve momento. Si dice che egli accogliesse gli agitatori con un grande fiasco di vino romagnolo sulla tavola, quasi a significare simbolicamente il fallimento dello sciopero.

Ma il fiasco poteva servire anche a coloro i quali avrebbero voluto importare al governo un ritorno reazionario con la militarizzazione.

Fu saggezza liberale evitare ogni rappresaglia. Da allora ad oggi, infatti, i ferrovieri, che parevano pronti alla minaccia una volta al mese, hanno atteso tranquillamente, e ancora non è detto che di tanta traquillità non possano continuare a dar prova.

IL CAMBIO

ROMA, 25. — Il cambio per domani è 100.50.

Cronaca Provinciale

Per mancanza di spazio abbiamo rimandato a domani la relazione del Consiglio Comunale di Pordenone.

Un' importante riunione
del Comitato parlamentare per la montagna
La partecipazione ad esso dell'on. Morpurgo

Si è riunito il Comitato parlamentare della montagna, costituito nello scorso febbraio da una numerosa riunione dei deputati rappresentanti collegi montanari.

Il Comitato presieduto dall'onor. Carcano, ha preso in esame le questioni più urgenti da sottoporre alla attenzione del Governo e ha approvato le proposte formulate dal segretario generale Ruini.

Nella discussione sorta in seno al Comitato, composto di autorevoli parlamentari ha preso viva parte l'onor. Morpurgo.

Per incarico dei loro collegi si sono oggi recati dai ministri Cavasola e Ciuffelli gli on. Carcano, Raineri, Cocco-Ortù, Cermenati *Morpurgo*, Drago e Ruini insieme con l'on. Sottosegretario di Stato Cottafavi.

Nel colloquio con l'on. Cavasola essi hanno fatto presente la necessità di dar più intensa applicazione alle leggi sul demanio forestale e sui bacini montani, ed hanno chiesto che siano ripresentati il disegno di legge Sacchi-Nitti per i laghi e serbatoi artificiali, coordinandolo opportunamente a nuove norme per le piccole irrigazioni, ed il disegno di legge Raineri, con le modifiche della relazione Cermenati, circa un migliore assetto dei vincoli forestali e la concessione di aiuti alla pastorizia ed in genere alla economia montanara. L'on. Cavasola dichiarò di apprezzare altamente e di essere favorevolissimo alle iniziative per la montagna espose i suoi fermi propositi di intensificare la attuazione delle leggi idrauliche e forestali che devono essere strettamente connesse e rivedute in base ai risultati dell'esperienza; e promise di ripresentare subito i disegni sui laghi artificiali e sulla riforma forestale interessandosi molto alle proposte e dilucidazioni dell'on. Cermenati, che di questo ultimo disegno fu il relatore nella legislatura passata.

Nel colloquio col ministro dei lavori pubblici on. Ciuffelli, l'on. Carcano ed i suoi colleghi rinnovarono le istanze già fatte all'on. Cavasola per la parte idraulico-forestale di comune spettanza dei due Ministeri ed aggiunsero altre proposte e sollecitazioni per un maggior impulso alle costruzioni delle strade provinciali già previste per la montagna e di quelle di allacciamento dei comuni isolati. Chiesero pure che, in base agli studi della Commissione De Vito, si provveda a rimuovere le difficoltà insorte per le strade d'accesso alle stazioni, ed a favorire lo sviluppo delle minori comunicazioni di interesse frazionale e locale.

Aggiunsero nuove raccomandazioni perchè concedansi i fondi necessari alle linee automobilistiche, e perchè sia ripreso in esame il problema tecnico delle ferrovie di montagna, curandone il maggiore accostamento ai centri abitati, e quello delle funivie o ferrovie aeree, di special importanza per le merci.

L'on. Ciuffelli si interessò a tutti i punti toccati dal Comitato ed espose le sue idee al riguardo, assicurando che era suo proposito chiedere nuovi fondi per le strade d'allacciamento e per le automobili, e risolvere legislativamente la questione delle vie di accesso. Anche per gli altri argomenti l'on. Ciuffelli diede affidamenti del benevolo interessamento del Governo.

Il Presidente del Comitato onorev. Carcano ed il segretario on. Ruini sono stati incaricati di fare altri passi presso i Ministri del Tesoro e delle finanze perchè siano condotte opportune ricerche sulla situazione finanziaria dei comuni montanari e sulle loro esigenze economiche e sociali.

Noi rileviamo con grande compiacimento la infaticata e sagace attività dell'on. Morpurgo, la cui autorevole e apprezzata opera viene richiesta nelle più importanti iniziative parlamentari e siamo certi che dai suoi sforzi risentirà un beneficio la parte montuosa della nostra regione.

Da CASARSA
Cose della stazione

Ci scrivono 15 (n):

Da qualche tempo gli impiegati della stazione di Casarsa hanno perduto la buona abitudine di preannunciare i ritardi dei treni sull'apposita tabella esposta al pubblico.

Si rivolge viva preghiera all'egregio Capo-Stazione signor Nespoli, perchè faccia sì che la buona abitudine venga ripresa, a comodità dei molti viaggiatori che transitano per la importante stazione.

Fuga di una locomotiva

Ci scrivono, 15, (n.):

(Pas). — Alle ore 5.52 di stamane la locomotiva di manovra portante il numero 2411 e che doveva effettuare per Portogruaro il treno 6149, mentre trovavasi ferma ed incustodita su di un binario di questo deposito, non si sa come, improvvisamente si mise in moto dirigendosi verso Pordenone e fortunatamente sul binario legale.

Il capo stazioe di servizio signor Comirato Carlo, accortosi del fatto telegrafò subito alla stazione di Pordenone perchè provvedesse ad arrestarla. Il dirigente di quest'ultima dispose lo scambio per un binario morto sul quale fece collocare una gran quantità di traverse ed altro materiale ingombrante. La locomotiva che correva sfrenatamente superò l'ostacolo e dopo aver abbattuto il paracolpi si rovesciò con fragore sul binario stesso.

Il nostro solertissimo capo stazione sigor Nespoli ha subito aperta una inchiesta per assodare chi fu a mettere in moto la locomotiva abbandonandola poi a sè stessa, e chi, responsabile della sua custodia si allontanò senza prima farsi sostituire. Si sospetta che l'atto criminoso sia stato compiuto da qualche male intenzionato estraneo al servizio ferroviario, appunto per compromettere qualche povero disgraziato. Fortunatamete sul tratto di linea percorso dalla locomotiva — Km. 16 — in quell'ora non era ingombro da altri treni, diversamente si sarebbero deplorati chissà quante vittime e quanti danni.

L'arrivo della locomotiva a Pordenone

Ci scrivono da Pordenone 15 (n.):

Stamane verso le ore 6 la macchina n. 2411 del deposito di Casarsa faceva la sua *toilette* per apprestarsi a funzionare. L'accenditore aveva acceso i fuochi, quando per soddisfare ad un bisogno corporale, scese dalla macchina lasciando sbadatamente il regolatore aperto. Avvenne che la macchina messasi in pressione partì da sola ad una discreta velocità.

Subito segnalato della sua partenza venne informato il capo stazione di Pordenone dal suo collega di Casarsa a mezzo telegramma.

A poca distanza dalla stazione di Pordenone fu tentato di arrestarla, sbarrandole la strada con quattro grossi pali telefonici posti per traverso alle rotaie alla distanza di un metro e mezzo o due l'un dall'altro. Ma la macchina si spazzò facilmente la via. Essa viaggiava con il tender volto dalla parte inversa. Come passò davanti alla stazione di Pordenone seguendo la sua corsa un deviatore la lanciò sopra un binario morto che termina in un paracolpi. Contro di questo la locomotiva andò a fermarsi non senza però abbattere le travi e il mucchio di terra che lo costituiscono.

Gran parte del tender e le ruote affondarono nella terra. La macchina percorse circa 16 chilometri in 20 minuti.

E' del tipo vecchio, costruita nel 1883. Il tender era carico d'aqua e di carbone.

Un'inchiesta fu subito iniziata dall'ispettore signor De Lutti. Si esclude in via assoluta trattarsi di un atto di *sabotage* come facevano credere le chiacchiere dei curiosi in folla accorsi a vedere la macchina ed anche l'esame delle circostanze nelle quali è avvenuto lo strano fatto e l'attuale momento ferroviario. I danni sono lievi.

Si lavora alacremente per rimettere a posto la solitaria viaggiatrice.

Da GEMONA
La recita dei filodrammatici

Ci scrivono, 15, (n.):

Lunedì sera, come chiusura della pesca «pro lavori castello» vi fu teatro. I nostri, ormai ben conosciuti ed apprezzati filodrammatici, recitarono con vera *verve* artistica la brillante commedia del Salvestri: «Fatemi la corte».

Lo scelto e — data l'assenza degli emigranti, ormai in gran parte ridispersi pel mondo — pur numeroso pubblico rimeritò di prolungati e calorosi battimani e di chiamate in scena i nostri egregi dilettanti.

Non è a dire poi che gran battimani riscosse pure la distinta orchestra che suonò negli intermezzi scelti pezzi di musica, diretta dall'esimio maestro signor Angelo Cornacchia.

Insomma una serata proprio di gala e di soddisfazione.

Ecco il nome degli interpreti provetti della commedia: signorine Rosina Moretti, Gina Gremesi e Cucchini Maddalena, signori Carlo e Giuseppe Elia e Luigi Sartori.

Da CIVIDALE
Beneficenza - Consiglio comunale - Primavera in moto

Ci scrivono 15 (n):

Alla Congregazione di carità pervennero le seguenti offerte:

Da Mons. Liva decano lire 20 a favore del riparto ricoverati.

Dal signor Velliscig Achille di Cividale lire 5 e dal signor Buratti Federico di Prepotto lire 2, queste per transazione in lite avanti il Giudice Conciliatore.

✱ Ieri sera, per mancanza del numero legale, il Consiglio Comunale non potè prendere alcuna deliberazione e quindi venne rimandato a tempo indeterminato.

✱ Oggi dopo alcuni giorni di afa, preconizzante burrasca, il cielo si annuvolò, ed abbimo i primi bagliori dei lampi, ed i rombi dei tuoni, con una pioggerella benefica, se l'atmosfera non cambia a danno della promettentissima fioritura delle piante da frutto e dei gelsi.

Da S. GIORGIO DI NOGARO
Per finirla coll'Arcivescovo

Ci scrivono, 15, (n.):

Non vi seguirò, ameni corrispondenti dell'ex *Crociato* nelle vostre teoriche divagazioni primaverili sulla coerenza dei preti bazzicanti coi massoni, ne passerò in rassegna con voi tutti i peccatori di incongruenza. Questa è missione vostra, siete voi che potete assolvere e mandare in paradiso anche chi ha l'anima immonda d'ogni peccato. Per me la logica è l'arte del ragionare dirittamente in difesa della verità, contro il sofisma e l'errore. Voi invece sostenete, senza rossore e vergogna, che il prete che accetta i favori dei massoni e le messe, si anche le messe, pro anima massonica, è coerente e va lodato. All'incontro la Banda che interviene alle processioni religiose e lle feste civili e massoniche — leggi festa nazionale XX Settembre — è incoerente e merita biasimo. Logica stupefacente, logica da prete di fede ballerina. Parlate ancora di *Girella, di acrobati e di pagliacci!* Ma questa è gentaglia che ha in ogni tempo fatto corona ai preti: essa vi assomiglia e vi appartiene. Tenetevela!

Resta però sempre il fatto, cioè: l'atto inconsulto dell'Arcivescovo commesso in processione contro la Banda e la lezione di galateo impartitagli dal maestro di musica. Fatto che con vostra buona pace non si distrugge più con nessuna logica! Così sia.

Da TOLMEZZO
Arresto per oltraggio - Gita sul monte Corno - Il tempo

Ci scrivono 15 (n):

Il 13 corrente alle ore 17 certo Zamparo Ferdinando di anni 27 muratore di Venzone, in viaggio per l'estero, entrò alquanto alticcio nel buffet della stazione Carnia dove per frivoli motivi ingiuriò la padrona.

Intervenuti due carabinieri per farlo desistere li oltraggiò con triviali epiteti ricusandosi dal declinare le generalità talchè furono costretti a fargli sospendere il viaggio per l'estero e condurlo in guardina per reprimere i suoi ardenti bollori presentandolo invece al signor Pretore di Gemona.

✱ Per domenica 19 corrente l'unione escursionsti di Tolmezzo ha indetto una gita sul monte Corno (metri 1370).

La partenza avrà luogo dalla piazza XX Settembre di questo capoluogo alle ore 8.30 e potranno prendere parte anche i non soci perchè la salita non presenta difficoltà, non è faticosa, ed in compenso la vetta del monte Corno offre uno splendido panorama e mirabili bellezze; per cui siamo certi che molti operai e professionisti vi prenderanno parte.

✱ Quassù si trascorsero le feste Pasquali con tempo splendido e una temperatura quasi estiva; molti approfittarono per far gite nei paesi circostanti; ed alla Torre Picotta fu un vero pellegrinaggio: ma stamane alle ore 11 cominciò a piovere dirottamente e continua producendo un forte abbassamento della temperatura stessa.

Da CODROIPO
I promossi alla scuola di disegno

Ci scrivono 15 (n):

Essendosi giorni fa chiuse le lezioni della locale scuola serale di disegno, diamo l'elenco dei promossi, il quale si trova anche esposto all'albo della scuola stessa a disposizione degli interessati:

CORSO PREPARTORIO, Iscritti 62 — Promossi N. 25 e cioè: Baraccetti Luigi — Di Benedet Egidio — Petriuga Vittorio — Tubaro Luigi — Tonelli Alfredo — Marcassa Amedeo — Canciani Giuseppe — Vicentini Valentino — Cengarle Pietro — Propedo Guerino — Leon Giovanni — Clozza Antonio — Molinaro Tullio — Cengarle Gio. Batta — Moreale Pietro — Moreale Giovanni — De Nobile Giovanni — Zoratto Manlio — Masotti Vittorio — Piccini Giuseppe — Brazzoni Giovanni — Tam Giuseppe — Torossi Lino e Baldassi Giuseppe.

PRIMO CORSO: Iscritti 17 — promossi 6 e cioè: Macoratti Vittorio — Di Benedet Pietro — Maran Giacomo — Saccomani Onorio — Franzolino Lodovico e Cignolini Pietro.

SECONDO CORSO Iscritti 9 — promossi 5 e cioè: Bulfoni Antonio — Comisso Attilio — Favot Vincenzo — Toso Augusto e Piccoli Odorico.

TERZO CORSO: Inscritti 4 — promossi N. 2 e cioè Garlatti Mario e Cressatti Giovanni.

PERFEZIONAMENTO: Iscritti 3, — promossi 2 e cioè: Tubaro Domenico e Comino Ermacora.

CORSO LIBERO: — Inscritti 15 — promossi 12 e cioè: Cengarle Galliano — Clozza Luigi — Del Giudice Vittorio — Donada Dante — Fabris Giacomo — Molinaro Giuseppe — Re Ettore — Sedran Giuseppe — Termini Guglielmo — Tomini Lino — Venier Amedeo e Zanin Leonida.

Cogliamo l'occasione per fare un ringraziamento agli Enti diversi contribuenti al mantenimento della nostra importante scuola ed un plauso al direttore signor Pomponio Pasquotti e all'insegnante Feruglio Antonio che tanto si occupano pel vantaggio dell'istruzione e della fiorente Istituzione.

Da RIVOLTO
Le norme da seguire nella zona infetta da afta

Ci scrivono 15 (n):

Il Prefetto della Provincia con suo decreto 9 corrente N. 7639 ha dichiarata la frazione di Passeriano zona infetta da afta epizootica dettando i seguenti provvedimenti:

«In detta zona limitata e segnalata da appositi cartelli sarà vietato il transito dei fessipedi e non potranno pure esportarsi ruminanti e maiali fino a nuovo ordine, se non colle norme volute dall'articolo 33 dell'ordinanza di Polizia Veterinaria 3 marzo 1904.

Le stalle infette munite di evidenti segnali d'allarme saranno custodite sotto sequestro di rigore, il bestiame sarà governato da persona che non dovrà comunicare con altre addette al fondo, nè con persone e bestiame estraneo ad essa, senza essersi disinfettato nella stalla medesima come fu predisposto dal Veterinario. — E' obbligatoria la cura del bestiame ammalato.

Durante il sequestro la stalla infetta sarà tenuta chiusa, colla porta e le adiacenze cosparse di latte di calce fino al letamaio.

Da essa non potranno esportarsi arnesi, e attrezzi e oggetti qualsiasi ed il letame prima di essere portato fuori dovrà essere disinfettato.

In tutta la zona dichiarata infetta i cani saranno tenuti a catena, i gatti ed il pollame rinchiuso e per tutta la stessa rimarrà sospeso il rilascio dei certificati d'origine.

Il trasporto del latte dalle stalle dichiarate infette, alle quali non potranno accedere persone estranee alla famiglia, sarà autorizzato quando le lattifere sequestrate vi risultino immuni da febbre o infezione alle mammelle.

Il bestiame ricoverato nelle stalle immediatamente vicine alle infette sarà preventivamente sequestrato, censito e sottoposto alla sorveglianza del Veterinario Consorziale.

In tutta la zona dichiarata infetta l'abbeveramento degli animali sarà fatto nella stalla».

Abbiamo ritenuto utile riprodurre le suesposte disposizioni, onde gl'interessati sappiano regolarsi e stare attenti per impedire il dilagarsi del male.

La nostra Amministrazione comunale d'accordo con l'egregio Veterinario Consorziale dottor Luciano Ciani, ha già preso tutti quei provvedimenti d'uso in simili contingenze e speriamo che la malattia venga prontamente domata.

Da BUTTRIO
Cospicua elargizione

Ci scrivono 15 (n):

La nob. Marchesa Camilla de Concina Billia ha voluto beneficare anche questa Congregazione di Carità coll'inviare la cospicua somma di lire 500 — nella luttuosa circostanza della morte del di Lei marito marchese Corrado.

Vedi in IV pagina i funerali del co. Nicolò d'Attimis Maniago.

CRONACA GIUDIZIARIA
Il processo Todeschini - "Perseveranza„ al Tribunale Penale di Milano

Son quasi le dieci quando il Tribunale entra nell'aula dove son già seduti, sul banco degli imputati l'avvocato Attilio Fontana direttore-responsabile e il conte Gian Galeazzo Arrivabene redattore sotto lo pseudonimo di «Tournebroche» del giornale la «Perseveranza»; ed alla parte opposta al banco della parte civile, il querelante on. Mario Todeschini che ha con sè una grossa busta colma di giornali e di documenti. Il querelante è assistito dall'avvocato Gonzales, ed in caso di costui impedimento, dall'avvocato Emilio Caldara. Siedono alla difesa costituita in collegio, gli avvocati Bernasconi, Panighetti ed on. Fabri.

L'interrogatorio dell'avv. Fontana

E' tosto chiamato, perchè risponda all'interrogatorio l'avv. Fontana.

— Devo fare pochissime dichiarazioni — dice il direttore della «Perseveranza» — La sera del 12 dicembre io lessi, prima di passare in tipografia l'articolo di «Tournebroche» e sinceramente trovai che esso non solo non era diffamatorio, ma anzi era di forma e concetto elevati: si chiedeva in sostanza all'on. Todeschini se fosse o non una calunnia l'accusa fattagli dalla «Coda del Diavolo». Di più io credetti di esercitare quel diritto di critica che compete ad ogni giornalista in rapporto all'opera di un uomo pubblico. Ricordo ancora un fatto che mi pare di grande importanza in questo processo: e cioè che subito dopo l'incidente tra l'on. Todeschini e l'on. Foscari alla Camera dei deputati, lo stesso Todeschini interrogato da un giornalista romano se intendesse di querelare la «Perseveranza» rispose: — La «Perseveranza» no, perchè non mi ha diffamato: in questo giornale ci fu l'«animus narrando» e non l'«animus diffamandi». Querelo invece l'«Arena» di Verona.

Pres. — Ed adesso le intende di affrontare la prova dei fatti?

Avv. Fontana: — Certamente: la prova sul fatto materiale.

Avv. Gonzales di P. C.: — Che cosa intende l'avv. Fontana per fatto materiale?

Imputato: — Il fatto che tre italiani di Trieste furono chiamati dal commissario di polizia il quale li avvertì che erano stati denunciati per fatti politici, e che il denunciante era l'on. Todeschini.

L'interrogatorio dell'avv. Fontana è esaurito e si passa a quello del conte Gian Galeazzo Arrivabene; il quale dichiara:

— Io lessi l'articolo della «Coda del Diavolo» speditami da Verona e non potemi non riportarne una grave impressione: tanto più che quell'accusa era vecchia ormai di sei giorni e nessun giornale e nessun uomo politico del partito socialista, neppure il Todeschini si era fatto vivo.

L'on. Todeschini

E si passa subito all'interrogatorio del querelante on. Mario Todeschini

— In linea pregiudiziale — egli dice — confermo la querela.

L'on. Todeschini dice quindi delle polemiche sorte aVerona, quando vi fece ritorno nel giugno 1913.

Poi viene al fatto. — L'ufficio di segretario generale, cioè il mio, era quello di dare il proprio patrocinio e l'assistenza ai lavoratori. Il 28 luglio 1911 il segretario dei metallurgici, tale Tiussi, ci presentò un operaio molto povero, certo Ezio Conti, dicendo che questo era stato chiamato da Rovereto a Trieste per ragione di lavoro. Io allora mandai quell'operaio ai preposti del Circolo Trentino di beneficenza, che io non conoscevo, perchè provvedessero, al suo rimpatrio, poichè di lavoro non ce n'era. Il giorno successivo ritornò da me il Conti con altro operaio certo Potrich, ed io li condussi entrambi dal commissario di polizia che particolarmente si occupa delle questioni del lavoro, perchè provvedesse ai mezzi di rimpatrio di quell'operaio. Il Conti in quell'occasione trasse di tasca una lettera di presentazione del Circolo Trentino da cui venne naturalmente fuori il nome di Pola (il segretario del Circolo Trentino il quale avrebbe denunciato il Todeschini in seguito al colloquio avuto col commissario di polizia). Ora domando io — esclama il querelante — se questo è fare la spia!

Presidente. — Dunque, in sintesi sussiste il fatto che lei si è presentato al commissario di polizia con questi operai. Soltanto il suo atto si limiterebbe a quanto ha detto ora.

Todeschini. — Precisamente.

Presidente. — Lei sa che il commissario di polizia si sarebbe espresso diversamente col Pola?

Todeschini. — aM io non posso sapere ciò che ha detto il commissario di polizia.

Il Todeschini riferisce quindi intorno alla polemica sorta subito dopo il fatto tra il «Lavoratore», il giornale socialista di Trieste, e i giornali nazionalisti, provocata da quel suo intervento nella faccenda dell'operaio Conti; polemica dalla quale risulta, secondo il Todeschini, che egli avrebbe fatto semplice mediazione o intromissione e non di delazione. La questione adunque, sempre a dire del querelante, era chiusa da un pezzo, cioè dal luglio 1911, e da allora nessuno più ne parlava quando venne fuori la pubblicazione della «Coda del Diavolo».

— Nemmeno all'epoca elettorale — conclude l'on. Todeschini — si è riparlato di quella faccenda. A farlo ci voleva, dopo la mia elezione a deputato, la «Coda del Diavolo!»

— Sa l'on. Todeschini — chiede l'avvocato Fontana — che in tempo di elezioni amministrative il partito socialista si sia alleato agli slavi contro gli italiani?

Todeschini (con gesto energico). — Mi consta che ciò è falso!

Avv. Fontana. — Chiede atto a verbale di questa risposta.

— Diranno i deputati italiani che verranno qui a deporre — continua l'on. Todeschini a questo punto — che io ho fatto sempre opera di eminente italianità!

— Bravo! bene! — gli fa eco il pubblico.

— Ehi! — Ehi! — interviene il presidente — Vi avverto che se fate così il trattenimento finisce prestissimo, perchè faremo le cose in famiglia.

L'allusione del presidente allo sgombro dell'aula produce l'effetto desiderato dal magistrato di ottenere un po' di silenzio.

Quindi l'avv. Gonzales della P. C. rivolge altre contestazioni al querelante, chiedendo se le organizzazioni socialiste nella Venezia Giulia facciano opera di italianità. Così son tirati in ballo: la questione della Università italiana a Trieste, che il Todeschini dice favorita dai socialisti, e i decreti di Honhenlohe da essi combattuti, nonchè la fondazione del Circolo di studi sociali fatta dal partito socialista che avrebbe dato vigoroso impulso all'italianità ecc. ecc.

Sono le dodici e un quarto quando l'udienza è sospesa e rimessa alle 14.

CRONACA CITTADINA

Il concorso ippico sospeso

Perdurando l'agitazione dei ferrovxieri, ed in vista del minacciato sciopero ferroviario, il Comitato nella seduta odierna deliberò di rimandare il Concorso Ippico ch'era indetto per il 18, 19 e 23 aprile corrente, a giorni da destinarsi.

L'escursione della "Pro Montibus„ ai rimboschimenti del Carso

Il presidente della «Pro Montibus» friulana sen. di Prampero (di conformità al programma di propaganda a favore del risorgimento forestale del Paese) ha diramato nei giorni scorsi ai soci della «Pro Montibu» l'invito a partecipare ad una visita ai riuscitissimi ed interessanti rimboschimenti, eseguiti dalla commissione d'Imboschimento di Gorizia nello sterile Carso.

La escursione doveva aver luogo domenica 19 corrente, ma fu rinviata a domenica 26 corrente per un doveroso riguardo al Concorso Ippico indetto nella nostra città per il 19 corr.

Ecco l'itinerario:

Ore 8.19 ant. — Partenza da Udine per la linea ferroviaria Udine — Cormons — Trieste.

Ore 9.58 ant. — Arrivo alla stazione di Rubbia-Savogna.

Ore 10.10 ant. — Partenza a piedi per Merna. Dalla strada si potranno vedere gl'imboschimenti già adulti, a mezzogiorno dei paesi di Rubbia e Gabria.

Ore 11.30 Pranzo sociale a Merna.

Ore 1.30 pom. — Visita agli estesi rimboschimenti di diversa età, situati a mezzogiorno di Merna.

Ore 4.30 pom. — Partenza in vettura per Gorizia.

Ore 5 pom. — Arrivo a Gorizia.

Ore 6.23 pom. — Partenza per Udine.

Ore 7.41 pom. — Arrivo a Udine.

L'atroce delitto di Colugna

La madre e un bambino assassinati a colpi di martello

UNA BAMBINA E UN UOMO MORIBONDI

Ieri mattina rapidamente si sparse per la città la notizia di un grave delitto che, dicevasi, era stato commesso nella vicina Colugna. Da prima si parlava di un uomo gravemente ferito, e questa notizia trovò subito conferma quando si seppe che Luigi Rossi, la guardia campestre di Colugna, era stato portato all'ospitale.

Ma subito cominciarono a circolare altre voci sinistre. Si diceva che un marito aveva ucciso la moglie con due bambini! La triste e raccapricciante nuova, purtroppo, era vera, e venne pienamente confermata dai racconti che ne fecero i giornali del mezzogiorno.

Un uomo si era tramutato in una belva umana ed aveva voluto uccidere per la sola voluttà di straziare le sue vittime, di vederle a morire per mano sua!

Il primo tentativo di assassinio

In una casa isolata di Colugna, posta all'estremità del paese, verso la campagna, abitava fino a ieri mattina Pietro Feruglio di Nicola, un giovinotto di 27 anni, ammogliato a certa Anna Del Negro, di anni 27 da Nimis.

I coniugi avevano due bambini: Vally, una femminuccia che non aveva compiti i tre anni e Gastone, un maschietto di appena un anno.

Il Feruglio esercitava il mestiere di falegname e, a quanto dicono, era un bravo artista. Ma questa era l'unica sua buona qualità; tutte le altre erano in lui negative. Di carattere iolento e sospettoso, pronto al litigio e alla violenza.

Era geloso della moglie e la gelosia sarebbe stata la causa che lo avrebbe tramutato in un assassino — così egli dice in una specie di memoriale scritto da lui stesso e che venne trovato e sequestrato!

Ma chi può credergli?

E' probabilmente un'auto difesa anticipata e abilmente architettata, colla quale spera di impressionare i giurati, specialmente se sono mariti.

Il Feruglio in questo suo memoriale fa una terribile requisitoria contro la moglie, e invece a Colugna si dice, che la Del Negro era una buonissima donna di costumi onestissimi, madre amorosissima dei propri figli, ma continuamente seviziata dal brutale marito, che la batteva nel modo più malvagio.

Nel paese si sapeva ciò, ma nessuno interveniva perchè il Feruglio era temuto.

Una sola persona però non aveva paura di lui: Luigi Rossi, la vecchia guardia campestre di anni 60.

Il Feruglio non vedeva perciò di buon occhio il Rossi, anche perchè qualche anno fa l'aveva posto in contravvenzione.

In questi ultimi tempi il Feruglio doveva avere concepito un odio feroce contro il vecchio, perchè pare che quest'ultimo gli avesse mosso delle serie osservazioni per il suo comportamento verso la moglie.

Egli decise di fargli pagare colla vita questa sua intromissione.

Ieri mattina verso le ore 6.30 (quando aveva già commesso il più infame dei suoi omicidi, come vedremo più sotto) egli si recò in casa del Rossi, ed entrato nella cucina chiese alla moglie se poteva parlare al marito. Ottenuta risposta che si trovava nella stalla, vi si recò subito e, veduta la vittima predestinata, che stava curvo perchè mungeva una vacca, gli diede un fortissimo colpo nel fianco con uno scalpello da falegname bene affilato. Il ferito diede un grido che fe' accorrere la moglie nella stalla. L'omicida appena veduta la donna gettò lo scalpello e si diede a precipitosa fuga.

Il ferito volle inseguirlo e fece anche alcuni passi nella strada, ma fu costretto a ritornare subito a casa perchè si sentiva a venir meno.

Fu subito provveduto per il suo trasporto al nostro ospedale, ove giunse ieri mattina alle 7.30 e venne accolto di urgenza dal dottor Fabiani.

Gli venne riscontrata una ferita addominale penetrante in cavità con perforazione dell'intestino in tre punti; la prognosi è riservata.

Lo stato del ferito si mantiene gravissimo.

La tragedia famigliare

La moglie e il bambino assassinati a martellate

Martedì a sera il Feruglio volle commettere il più orrobile, il più atroce dei delitti.

Nel pomeriggio si recò all'osteria del «Cotonificio» assieme colla moglie e dopo bevuto un bicchiere di vino ritornò a casa.

Le ore che registriamo sono prese da quella specie di diario, scritto dall'assassino.

Il suo ritorno seguì alle 18.30. — Verso le sei e mezzo rincasò. Appena la moglie che aveva in braccio il piccino fu entrata nella cucina, egli chiuse la porta quindi afferrò un martello da falegname e senza dir nulla colpì all'impazzata sulla testa la poveretta fino che l'ebbe finita. Quindi rivolse l'arma contro il piccolo inconscio ed innocente e martellò sul cranio tenerello, giù senza misericordia.

Come anche il piccino fu morto, egli prese i cadaveri, li trasportò nella stanza contigua, si lavò le mani, uscì chiudendo l'uscio a chiave.

La casa è isolata, nessuno sentì grida o rumori.

Il cinismo dell'assassino

Dopo commesso lo spaventevole misfatto l'omicida uscì di nuovo di casa e fece una nuova visita all'osteria del «Cotonificio». Richiesto perchè fosse ritornato così presto, rispose che aveva dovuto accompagnare a casa la moglie, ma non essendo ancora l'ora di andare a letto, era di nuovo uscito!

L'ultimo feroce tentativo di assassinio contro la bambina

Abbandonata definitivamente l'osteria, andò in cerca della guardia campestre Rossi, lo incontrò ma non lo uccise; ritornò a casa dove si trovava ancora viva e inconscia di tutto la piccola Wally!

Nel suo sconclusionato diario il Feruglio dice che si mostrò molto indeciso prima di uccidere quella innocente creatura! ma finalmente prevalsero i suoi feroci propositi di perverso omicida e la strage fu decisa.

Colpì anche la Vally, a martellate, ma pare che la mano non fosse più tanto ferma, e alla bambina rimase ancora un filo di vita!

Un vano tentativo di suicidio

Come diciamo più sopra il Feruglio dopo il non riuscito assassinio del Rossi era fuggito, e non si arrestò che alla porta di casa sua; ove entrò e si rinchiuse.

Appena si trovò solo con una piccola rivoltella di calibro 7, dice lui, si sparò, ma la cosa non è accertata, cinque colpi alla testa. Ma non morì. Aveva sete e scese in cucina dove bevvè dell'acqua.

Risalì di sopra e afferrato lo scalpello si segò i polsi, e le giunture dei gomiti.

Accorse gente al rumore delle detonazioni e l'atroce verità fu scoperta.

L'arresto e il trasporto dell'assassino a Udine

Si fece subito avvertire la stazione dei carabinieri di Feletto. Vennero a Colugna il brigadiere Bosca e anche il dottor Bertolissi.

Il brigadiere giunse a tempo per frenare la popolazione ch'era già disposta, affermano taluni, a linciare l'assassino.

Sul luogo si recarono anche il capitano dei carabinieri Vernetti Blina, il vice brigadiere Fortunati colla guardia scelta Dominici e poi anche il Procuratore del Re.

Dopo mezzogiorno il Feruglio e la infelice bambina Valy, vennero trasportati all'ospedale di Udine.

Il memoriale dell' assassino

Nella casa del Feruglio venne trovato una specie di memoriale.

E' un quaderno rosso di più di 40 pagine scritte con «lapis» copiativo.

Il memoriale è indirizzato a suo padre e a sua madre e vi ricorre spesso il nome del fratello Olivo.

Nella prima pagina è segnata la data del 20 - 2 - 1914, ed il titolo «Pagine di vita vissuta».

Altre pagine portano date successive fino a quella di ieri.

Incomincia quasi pacatamente, col racconto di un suo amore con una certa Maria. Poi passa a narrare di sua moglie. E qui è tutto uno spietato e minuto atto d'accusa contro la morta, circostanziato da nomi e date.

Alla fine di questo racconto l'assassino prorompe:

«Mi devo vendicare perchè volevo che il cuore che a me aveva dato fosse interamente mio, e nessun altro vi avesse posto!»

«Diedi ad essa un nome ed un cuore: essa mi sposò per interesse e voleva comandare e mi calpestava! »

«Mia moglie è la causa della mia rovina». Mia figlia non è mia figlia!»

E poi dice:

«Temo di non avere il coraggio di uccidere Vally, è tanto cara!» Mamma papà, tenetela come figlia vostra felice!»

Ma più in là il grido tragico risorge.

«Debbo uccidere anche Vally, perchè essa potrebbe soffrire quanto ho sofferto io, ed ho sofferto troppo». — (ore 6. pom. del 14-4).

E poi si rivolge al padre ed alla madre:

«Un bacio sulla punta della dita, l'estremo bacio. Voi tutti papà, mamma, fratelli, sorelle perdonatemi. Non ho più testa».

E più in là ancora una frase terribile:

«Vi raccomando di non far bene mai a nessuno, perchè ho provato a mia spese, nè a fidarvi di loro — Olivo (è suo fratello) non amare mai una donna!»

Ed infine:

«Sono le nove di notte, ed io ho visto morir Gastone sotto i miei occhi! Dio anch'essa, m'ha ridotto tanto in malo stato che non dovessi completare la mia vendetta.

LE ULTIME NOTIZIE

L'assassino in carcere

Il Feruglio giunse all'ospitale alle ore 12.45. Il dottor Bagolan gli estrassa dalla testa quattro proiettili, dei quali nessuno era penetrato nel cranio. Egli subì un lungo interrogatorio all'ospitale dal giudice istruttore avvocato cav. Luzzatti e alle ore 17.30 venne trasportato alle carceri giudiziarie. In meno di quindici giorni sarà completamente ristabilito.

La bambina in pericolo di vita

La povera Vally invece si trova in stato gravissimo.

Ha fratturato il cranio in tre punti con fuoruscita della sostanza cerebrale.

Un ragazzo che perderà un'occhio

Ieri mattina venne portato all'ospitale certo Sburlino Giacomo di anni 12 di Ampezzo.

Aveva una ferita di arma da fuoco all'occhio sinistro, del quale è sicura la perdita.

Lo Sburlino trovò in un prato presso Ampezzo una cartuccia, e mentre la maneggiava esplose procurandogli la ferita sopra descritta.

Per i possessori di puledri

Giunge a questa R. Stazione di Monta Equina la seguente circolare dalla Direzione del R. Deposito Stalloni di Ferrara:

«Pregasi la S. V. a voler comunicare a tutti i signori allevatori che la Commissione militare di rimonta acquisterà questo autunno in numero rilevante i puledri che ora compiono 2 anni.

Quanto sopra perchè il manifesto della Commissione militare non ne fa menzione e perchè i signori allevatori non abbiano a credere come da qualche giornale fu riportato, che il Ministero della guerra non acquisti, da questo anno in avanti che puledri di tre o 4 anni.

Pregasi dare la massima pubblicità a quanto sopra perchè i signori allevatori non abbiano a disfarsi dei puledri di anni 2 cedendo alle interessate lusinghe degli incettatori.

p. il R. Guardastalloni — *Dottor Arrigo Dalan*.

Beneficenza

Per onorare la memoria del compianto marchese Corrado de Concina, la sua signora marchesa Camilla de Concina, nata Billia, con gentile, pietoso pensiero, ha erogato alla Società Protettrice della Infanzia la cospicua somma di lire 1000 designandone lo stanziamento a favore della erigenda Colonia Marina di Lignano.

Con ânimo commosso e profondamente grato la presidenza della Istituzione beneficata, porge vivissimi, particolari ringraziamenti.

Offerte alla Congregazione di Carità:

In morte di Domenico de Candido: Giacomo Comessatti lire 5 — Erardo Battistella lire 1 — Lorenzo Morelli lire 1.

In morte di Umberto Borghese: Giacomo Comessatti lire 5 — Erardo Battistella lire 1 — Pietro Angeli fu Pietro lire 1 — Luigi Griz di Percotto lire 2 — Alessandro Miani lire 2 — avvocato Giovanni Levi lire 5.

In morte di Remigio Capoferri: Erardo Battistella lire 1 — Giuseppe Caneva lire 1 — Guglielmo Caneva lire 2 — Lorenzo Morelli lire 1.

In morte di Letizia Carletti: Marcellino Casarsa lire 1 — Lorenzo Morelli lire 1.

In morte di Pertoldi Gio. Batta: Del Negro Pietro lire 1.

Teatro Sociale
NOVO CINE

La grandiosa proiezione I CENTO GIORNI DI NAPOLEONE si è imposta al pubblico che anche ieri sera accorse numerosissimo ad ammirare i bei quadri dei quali è ricca. Oggi verrà replicata per l'ultima volta.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 18 — DOMANI NUOVO PROGRAMMA.

RECENTISSIME

Tra Sindacato e Governo

ROMA, 15, (ore 24). — Oggi nel pomeriggio ebbe luogo un lungo colloquio tra l'on. Salandra, l'on. Ciuffelli e il comm. Bianchi. Alle 17.45 arrivarono da Ancona i delegati del sindacato Ciardi e Petroni. Alla stazione di Termini i ferrovieri che li attendevano lanciarono ingiurie e sassate contro i cronisti dei giornali, cosicchè questi dovettero rifugiarsi nelle vetture di piazza ed allontanarsi.

Domattina i delegati del sindacato saranno ricevuti dal presidente del Consiglio e dal Ministro dei Lavori Pubblici. Quindi entro domani si avrà quasi sicuramente la soluzione definitiva del conflitto.

Il sindacato pubblica stamane un comunicato, in cui dice di sperare, che il governo saprà fare delle nuove concessioni, in modo da permettere al sindacato la desistenza dell'agitazione.

La nostalgia del blocco alla francese
Intervista coll'on. Labriola

Ci telef. da Roma 15:

Il corrispodente da Napoli del *Corriere d'Italia* ha intervistato l'on. Labriola sulle voci che circolano negli ambienti politici a proposito di talune trattative corse fra il Labriola e l'on. Bissolati per giungere alla centrazione delle sinistre e cioè al blocco.

Lon. Labriola ha risposto:

— Bisogna distinguere: ella mi domanda quanto ci sia di vero nelle intenzioni al riguardo, le dirò che coloro i quali ci credono favorevoli a una azione in questo senso non si sbagliano e anzi sono completamente nel vero. Vi è errore invece allorchè si afferma che noi già ci siamo rivolti a questo o a quel deputato offrendogli o pregandolo di cooperare con noi per la formazione di un blocco destinato a succedere all'on. Salandra. Vi è l'intenzione, la buona volontà, ma nulla di concreto ancora.

— Si sono fatte trattative nel vero senso della parola? — ha chiesto il giornalista.

— Nessuna — ha risposto l'on. Labriola — a meno chè non si voglia dare questa definizione alquanto pomposa ai colloqui che su tale argomento abbiamo avuto con alcuni nostri colleghi che siedono alle varie sinistre della Camera. E' notevole che il progetto di concentrare le sinistre in un saldo gruppo parlamentare che abbatta il gabinetto Salandra e riesca a conquistare il governo è oggetto di conversazioni, di scambi, di idee, di accordi puramente ideali fra alcuni deputati. Io stesso ho avuta occasione di parlarne con qualcuno il che non vuol dire che abbia intavolato trattative.

— E' probabile e vicina la costituzione del blocco sociale-democratico al governo?

— Veramente stimo questo fatto assai più probabile che vicino. Sono queste due parole che sembrano un po' stridenti, ma che possono andare facilmente d'accordo perchè una riguarda la possibilità che il fatto si verifichi (e di ciò io sono convintissimo) e l'altra rappresenta una risposta che stabilisce, sia pure approssimativamente, la base dell'avvenimento: e questo non è possibile ad alcuna il dirlo. Fra il c'è e il «quando» vi è in questo caso una certa differenza.

Dott. ISIDORO FURLANI, direttore

Giovanni Minighini gerente respons

Stabilimento Tipografico Friulano

Da MANIAGO
Le solenni onoranze funebri al conte Nicolò D'Attimis Maniago

Ci scrivono, 15, (n.):

Questa mattina alle ore dieci seguirono i funerali del compianto co. cav. dott. Nicolò d'Attimis-Maniago, la cui nobile esistenza si era chiusa domenica alle ore diciotto, dopo dolorosa malattia cristianamente sopportata e contro la quale a nulla valsero le cure dell'arte e l'assidua ed affettuosa assistenza dei congiunti.

Fino dalle nove, la vasta Piazza Maggiore era gremita di persone che silenziosamente attendevano la formazione del corteo, per tributare all'integerrimo e beneamato cittadino, che per oltre vent'anni ebbe a reggere le sorti del Comune l'ultimo omaggio. Gli uffici pubblici e privati e tutti i negozi erano chiusi colla scritta «lutto cittadino» e colla esposizione del manifesto pubblicato dalla rappresentanza comunale che ricordando le preclare virtù dell'Estinto, invitava i cittadini a rendere alla venerata Salma l'estremo tributo. Il Corteo mosse dalla Chiesa della Madonna, annessa al Palazzo Conti d'Attimis-Maniago, ove il feretro era stato fino da ieri trosportato.

Precedevano gli alunni delle classi elementari superiori coi rispettivi insegnanti, quandi le insegne religiose, dodici sacerdoti intervenuti anche da vari paesi della provincia, poi il feretro portato a braccia dai dipendenti dell'amministrazione della casa. Per espressa volontà del defunto, non figuravano corone nè fiori. Reggevano i cordoni della bara l'assessore sig. Giuseppe Zecchin per il Comune, il cons. dott. Ferd. Alberti per il R. Prefettto, il R. Pretore avv. Fornari, l'ing. Antonio Girolami per la Provincia, il dott. Mazzoli-Taic per la Società di M. S. e il sindaco Sabbadini pel Comune di San Giorgio della Richinvelda. Seguivano i parenti, un lungo stuolo di signore abbrunate, tutti i consiglieri del comune, le rappresentanze dei Comuni di Pordenone, Spilimbergo, Fanna, Cavasso, Frisanco, Arba, Barcis, Vivaro. Le rappresentanze con la bandiera della Società: di M. S. di Maniago, Pordenone, Spilimbergo, Fanna, Cavasso, Frisanco, Arba e Vivaro. Gli amici e conoscenti, fra i quali abbiamo potuto notare: Il co. comm. Camillo Panciera di Zoppola il procuratore del Re cav. Sellenati, il co. Antonio Deciani anche per i fratelli comm. Vittorio e Francesco, co. Del Mestri, rag. Leone Gargiolli anche per i coniugi, cav. uff. Alessandro e Dirma Olivotti, dott. Guido Dianase, Carlo Pognici, Ernesto Galvani anche pel cav. Marsilio, rag. Paolino Jem anche per la Banca di Maniago e per la Società Arti Grafiche, Carlo Cadel, avv. cav. Antonio Querini, anche pel co. Riccardo Cattaneo, Giuseppe Bearzi per il cav. Carlo Ferrari e avvocato Antonio Locatelli, Puppin Gio. Batta, Salice Gio. Batta, Giuseppe Ardit, Lovisa Giulio, conte Carlo di Prampero anche per il padre, avvocato Marco Marin anche pel Comizio Agrario, avv. Giacinto Maddalena anche per l'on. Ciriani e la Banca Mandamentale, maresciallo maggiore Carlo Stanglio, Morassi Pietro anche per la famiglia Faelli, avv. Mario Marchi, dott. Carlo Mazzoli Taic anche per la Società Pro-Montibus e conte Gian Lauro Mainardi, dott. Angelo Strada, cav. Carlo Strada, dott. Virgilio Biletta, dott. G. Luini, Cosmi Carlo, vice ispettore scolastico, Antonini Giovanni segretario Società Operaia, Sante Toffolo-Culau, co. dott. Pietro di Montereale-Mantica anche pel prof. Vallan, dott. Bertolini, Puppin Pietro anche per la Società Automobili, dottor Aldo Ardit, geom. Vasco Ardit, nob. dott. Mazzoleni anche pel cav. Rizzani, co. Giuseppe di Porcia, ing. Giulio De Rosa anche per la Società laterizi di S. Giorgio pel cav. Domenico Asti pel signor Enrico Ballico, Bassi Edoardo sotto ispett. forestale, Santarossa Luigi Pietro anche pel direttore della Banca di Pordenone per Spernari Domenico e per le assicurazioni generali, co. Giovanni Ferro, Crovato Guglielmo, Carlo Cassini, De Ponte rag. Romualdo, Giardini Emilio, Plateo Umberto, Gustavo De Prato anche per G. Mongiat, Centa Antonio, co. Mario Cigolotti, cav. Giusto Venier anche per la Società Commercianti del Friuli, De Marco Umberto, Paolo Hoppe direttore stabilimento Marx dott. Gino Zanardini, anche pel cav. Paolo Zatti, ing. A. Girolami anche pel comm. Renier cav. Spezzotti e co. Andrea Carati, dott. arlo Gelm, Giovanni Boranga, dott. cav. Angelo Sina, dott. Tomaso Tami, Conti Gio. Batta e Pirro di Porcia, dott. Ettore Casellati anche per la Cattedra Ambulante, David Arrigo, Salvadori Antonio, dottor Ernesto Cossetti anche per mons. Ernesto Degani e per la Banca di Pordenone, cav. prof. Luigi De Paoli, Giuseppe Manzini, co. Adolfo di Porcia, Andrea Collesan sindaco di Spilimbergo anche per l'vv. Concari, cav. Giuseppe Ridomi, cav. Arturo De Carli, Giacomo Del Cont, cav. Omero Locatelli, geom. Angelo Michielutti, cav. Antonio Brusadini, Mazzoli geom. Raffaele e tantissimi altri dei quali non abbiamo potuto raccogliere i nomi.

Il corteo dopo fatto il giro della piazza si recò nella chiesa parrocchiale ove ebbero luogo le funebri esequie. Prima della assoluzione della salma, il prof. don Celso Costantini con elevate parole che non possiamo riprodurre per ristrettezza di spazio ricordò i meriti dell'Estinto. Riformatosi il corteo si avviò al cimitero comunale ove giunto pronunciarono sulla bara elevati discorsi il dott. nob. Giuseppe Mazzoleni, l'ing. Girolami il R.o pretore avv. Fornari, il cons. dott. Alberti, l'on. co. cav. dott. Francesco Rota, il dott. Mazzoli Carlo Taic, il comm. avv. co. Camillo Panciera di Zoppola e il signor Antonio Salvadori sindaco di Vivaro.

In seguito il feretro venne tumulato nella tomba.

Alla nobile famiglia dei conti d'Attimis-Maniago così crudelmente provata dalla sventura sia di sollievo l'universale dimostrazione affettuosa alla memoria del caro Estinto, e vadano ad essa le nostre più sentite e vive condoglianze.

Tram Udine S. Daniele

Da Udine P. Gemona: 6.32 - 9.6 - 11.41 - 15 13 - 18.10 - 21 (1)

A S. Daniele: 8 3 - 10.37 13.12 - 16.47 - 20.2 - 22 32 (1)

Da S. Daniele: 5.55 - 8.31 11..4 13 35 17 - 20 21 (1)

A Udine P. Gemona: 7.26 10 2 - 12.35 - 15 6 19.25 - 21.55 (1).

(1) Questi treni si effettuano soltanto dal 1 maggio a tutto ottobre nei giorni festivi riconosciuti dallo Stato.

I cambi e le borse

Francia [franchi] 100.49, Londra [sterline] 25 28 Germania [marchi] 123 62 [corone] 105.23 Pietroburgo 265 89 R[uman]ia [lei] ... 5.21. Turchia [lir...] 23 51

Chiusura Borsa di Milano 15

Rendita italiana 3 1[2] ... 96 50 ... aprile ... 6 57 ... 3.1[2 0[0 15 60.

... 1895 70 ... 796 — ... 528.= ... Ferrovie Med ... 24 50 ... 4 4 70 Società Ve... 113 70. ... 15 25 ... 45

Chiusura Borsa di Genova, 15

Rendita italiana 3.1[2 ... 96 45 ... fine aprile 96 56 ...

Banca d'Italia 39... 7 5 25 Credito ... 2 .50 ... 2 2.25 ... 404.5 Ra... 523 ... 3 5 — ... 587.50 ... 2 3 25

... 15

... 30, 86.02 ... 95.87 cambio L... ... 14 ... 2 3[4 0[0 70 3[8 ... 257 ... 9 3[5 ... 8 55 ... 1 4 ... 43 8 ... 3 = ... 83 5 ... 4.1 ... 791